

Giovedì 2 marzo 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA Condannato a tre ergastoli, scarcerato per errore a metà febbraio, arrestato ieri mattina, assolto dai tre ergastoli nel tardo pomeriggio, scarcerato nuovamente, questa volta senza errore, in serata. No, non è un improbabile copione scartato a Hollywood, è quanto accaduto realmente a Rocco Ottinà, 36 anni, considerato un esponente di spicco della mafia calabrese.

Condannato a tre ergastoli, per altrettanti omicidi, dalla Corte d'Assise di Palmi, nei giorni scorsi Ottinà era stato fatto uscire per errore dal carcere di Ascoli Piceno, una vicenda divulgata martedì dai mezzi di informazione e che ha sollevato un mare di polemiche. All'origine dell'erronea scarcerazione ci sarebbe stato un difetto di comunica-



zione tra gli organi giudiziari ed il penitenziario. Sull'intera vicenda il ministro Diliberto aveva chiesto «immediate ed approfondite notizie» al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ai presidenti delle Corti d'appello di Milano, Reggio Calabria ed Ancona ed ai procuratori ge-

nerali delle corti d'appello del capoluogo lombardo e della città calabrese. Ieri, poi, gli ulteriori colpi di scena.

Nella mattinata il ricercato, ritenuto un personaggio di spicco del clan Santaiti-Gioffre operante a Seminara, con diramazioni in Liguria e Lombardia, è stato arrestato a

## Scarcerato per errore, arrestato e poi assolto

### L'incredibile storia di Rocco Ottinà, condannato in primo grado al carcere a vita

Gioia Tauro, dagli agenti della Polizia di Stato del locale commissariato. Era in casa di Antonio Nicola Alessi, di 37 anni, arrestato anch'egli per favoreggiamento personale. In casa di Alessi, che è incensurato, si trovava anche la moglie del latitante, Giuseppina Cilona, 29 anni. Ottinà non ha opposto resistenza ed anzi, secondo quanto riferito dalla Polizia, si è complimentato con gli inquirenti per la sua cattura. Forse prevedeva i successivi ed immediati sviluppi della sua rocambolesca vicenda...

Il latitante arrestato è stato subito trasferito nel carcere di Palmi, dove, come detto, lo ha raggiunto una importante notizia nel tardo pomeriggio. La Corte d'Assise d'appello di Reggio Calabria ha infatti deciso di capovolgere la sentenza del Tribunale di Palmi assolvendo Ottinà e cancellando quindi i tre ergastoli a suo carico.

Oltre a lui, la Corte d'Assise d'appello ha assolto Saverio Rocco Santaiti, condannato in primo grado a due ergastoli. Santaiti era stato indicato dall'accusa come il capo del-

l'omonima cosca di Seminara della 'ndrangheta. Nel processo d'appello, delle otto condanne all'ergastolo disposte in primo grado ne sono state confermate soltanto quattro nei confronti di Umberto Bellocchio, Francesco Ottinà, e di due omonimi Cosimo Comisso. Sono stati inoltre assolti Carmelo Costagrande (condannato in primo grado a 24 anni), Giovanni Antonio Evalto (26 anni e 6 mesi), Vincenzo Luppino (24 anni), e Domenico Pitasi, Demetrio-Vincenzo Santaiti e Gaetano Giuseppe Santaiti (condanna-

ti tutti a cinque anni).

L'applicazione della sentenza è stata immediata, e già in serata Rocco Ottinà è stato scarcerato nel carcere di Palmi, questa volta senza errori di sorta. Va detto che l'ormai ex detenuto rischia tuttora indagato nell'inchiesta scaturita dall'operazione «Ponente», ma l'unica altra pena inflittagli - oltre ai tre ergastoli ora annullati - era relativa ad una condanna definitiva per associazione mafiosa fino al settembre del 2000, pena però abbreviata per buona condotta.

# Milano, sequestrato un imprenditore

## L'uomo, 33 anni, è scomparso da martedì sera. Già chiesto un riscatto

MILANO A Milano torna l'allarme sequestri. Proprio nel giorno in cui si teneva la prima udienza del processo Sgarrella, l'imprenditrice rapita e tenuta in ostaggio per nove mesi, si è appreso di un nuovo sequestro di persona. E coincidenza ha voluto che anche la nuova vittima, analogamente ad Alessandra Sgarrella, lavorasse nell'azienda di famiglia, che si occupa di trasporti internazionali. Un sequestro sul quale investigatori e procura tengono le bocche cucite.

Quel che comunque appare già evidente è che si tratta di un sequestro anomalo. O meglio, l'anomalia sarebbe nella composizione della banda dei rapitori: gente non esperta, forse non del tutto in grado di «gestire» un sequestro di persona. Un elemento, questo, che preoccupa non poco gli investigatori. Al punto che dalla Procura di Milano era partita una richiesta di silenzio-stampa «per non danneggiare le indagini e soprattutto per non mettere a repentaglio la vita del rapito», come aveva spiegato fin da ieri mattina il pm Ilda Bocassini. Il «patto» tuttavia è stato violato (ed è questo il motivo per cui anche l'Unità riporta la cronaca di quanto accaduto, pur mantenendo il riserbo sull'identità dell'imprenditrice rapita). È stato violato ieri sera da una tv locale, Tele Lombardia, che ha mandato in onda un servizio sulla vicenda. Una decisione che ha fatto rapidamente crollare il muro del silenzio. In nottata anche le agenzie di stampa hanno parlato nei dettagli del rapimento. E i quotidiani di conseguenza.

La vittima del sequestro è un uomo di 33 anni, F.T., residente a Milano 3, il complesso costruito nell'hinterland da Berlusconi, nel quale abita anche il fratello del Cavaliere, F.T. È stato visto uscire dall'azienda martedì sera intorno alle 20.30, poi di lui si sono perse le tracce. Preoccupata perché non ha

fatto ritorno a casa, la moglie, 32 anni, madre di un bimbo piccolo, dopo un giro di telefonate, ha lanciato l'allarme. A poca distanza dall'abitazione della famiglia, i carabinieri hanno trovato l'auto di F., una vecchia jeep con le portiere aperte, le chiavi infilate nel cruscotto e intorno qualche mozzicone di sigaretta. È iniziata subito un'imponente caccia all'uomo o agli uomini. Secondo indiscrezioni, infatti, si tratterebbe di una banda di slavi, molto probabilmente poco avvezzata ad azioni del genere. E c'è il sospetto che si tratti degli stessi uomini che negli ultimi tempi hanno messo a segno una serie di sequestri lampo in alcune ville della provincia. Sempre secondo le stesse indiscrezioni i rapitori avrebbero già avanzato le loro richieste di riscatto. La cifra si aggirerebbe fra i 600 e i 900 milioni.

Titolare dell'azienda è il padre di F., anche se le proprietarie sono la mamma e la zia del rapito. La ditta ha sede in un paese a sud di Milano, confinante con il Comune dove sorge il complesso nel quale abitano F. e la moglie. L'impresa è molto solida e ha diverse sedi in Italia. Oltre che di trasporti internazionali si occupa di logistica. Ma nonostante la solidità economica, i giovani coniugi occupano un trilocale nel complesso in un condominio non particolarmente lussuoso. F. e S., sposati nell'ottobre del '98, hanno un figlio di 10 mesi. E c'è chi dice che la mamma di F. temeva di essere rapita, tanto che girava con una guardia del corpo. Da dove nascessero questi timori non è dato sapere.

Nel pomeriggio si era sparsa la notizia del ritrovamento di F. a Bologna, subito smentita dagli investigatori, che del resto, tranne confermare il sequestro, non hanno voluto aggiungere una parola di più. Intanto ieri mattina nell'aula della Settima sezione penale del Tribunale di Milano, dove si sono svolte le fasi preliminari al processo per il rapimento di Alessandra Sgarrella, contrariamente a quanto si era detto nei giorni scorsi, l'imprenditrice ha deciso di costituirsi parte civile, chiedendo attraverso il suo legale, un risarcimento simbolico di 1 milione. Né lei né il marito erano presenti in aula. Dentro la gabbia, 9 imputati, tutti calabresi, arrestati in due distinte operazioni. Assente Vincenzo Lumbaca, 70 anni, ricoverato ad Oppio Mamertina, che sarà giudicato in contumacia.

La prossima udienza è fissata per il 12 aprile. Nel frattempo i giudici dovranno affrontare la questione della deposizione in aula dell'imprenditrice, ancora profondamente segnata psicologicamente. Con molta probabilità Alessandra Sgarrella sarà sentita in teleconferenza, per non entrare a diretto contatto con gli imputati, in quell'aula fin troppo piccola. Meglio evitare di incontrarsi, non foss'altro con lo sguardo.



Un posto di blocco della polizia

LEGAMBIENTE

## Referendum contro il traffico

### Palermo e Firenze dicono di sì

ROMA L'iniziativa «domeniche senz'auto» raccoglie sempre maggiori consensi. Lo sostiene Legambiente che cita i risultati di un sondaggio Abacus. Tra il primo e il 23 febbraio la percentuale di favorevoli a lasciare la macchina a casa nel giorno festivo è salita dall'81,9% all'86% e il 65% degli interpellati è favorevole all'ipotesi di un referendum sul traffico, mentre l'80,4% voterebbe a favore di limitazioni della circolazione.

Lega Ambiente ha colto la palla al balzo e ha chiesto un referendum nelle maggiori città su come limitare il traffico privato a partire dai centri storici (estensione delle isole pedonali, potenziamento dei mezzi pubblici e riduzione del traffico privato), così come si terrà a Firenze e a Palermo il 21 maggio prossimo. Lo chiedono al sindaco di Milano, Gabriele Albertini e se la prendono con il sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

Il Campidoglio è troppo lento e indeciso nel procedere alla chiusura al traffico del centro storico afferma Maurizio Gubbioni, presidente di Legambiente del Lazio che lancia questo messaggio al primo cittadino della Capitale: «Caro sindaco Rutelli dimettila da Re Tenenna e ricomincia a fare il sindaco dei romani». Gubbioni chiede l'immediata chiusura al traffico privato del centro storico più bello del mondo. Una scelta che non convince Pierluigi Borghini, leader dell'opposizione in causa dagli ambientalisti che afferma: «Prima si individuino gli interventi necessari ad alleggerire l'inquinamento in città».

ROMA Quattro ergastoli sono stati chiesti dal pm Grazia Pradella al termine della sua requisitoria al processo per la strage davanti alla Questura di Milano, avvenuta il 17 maggio 1973. Il pubblico ministero, davanti alla quinta Corte d'Assise, ha chiesto il carcere a vita per Carlo Maria Maggi, Francesco Neami, Giorgio Boffelli e Amos Spiazzi (questi ultimi due erano presenti in aula), e 12 anni di reclusione per Gian Adolfo Maletti, ex capo del reparto «D» del Sid, per occultamento di notizie riguardanti la sicurezza dello Stato. Oltre ai quattro ergastoli e ai 12 anni di reclusione per Maletti, il pm Grazia Pradella ha chiesto, per reati minori, 8 anni di reclusione per Gilberto Cavallini, 6 anni e mezzo per Ettore Malcangi, 24 anni e mezzo per Lorenzo Prudente, sei anni per Enrico Caruso e il prosciolgimento per Martino Siciliano e Sergio Minetto.

Nella requisitoria contro il gruppo neofascista, durata circa nove ore, il pm ha usato spesso toni duri e aspri e non ha dimenticato di ribadire gli stretti legami tra la strage della Questura e quella di tre anni e mezzo prima in Piazza Fontana. Al momento della richiesta degli ergastoli ha fatto notare come nessuno degli imputati «di fronte a un reato della massima gravità, ha avuto la capacità di rivedere criticamente quanto fatto e di ripensare a quei morti e a tutti quei feriti»: 4 furono le vittime, 45 i feriti.

Di Carlo Maria Maggi, il medico veneziano imputato anche per la strage di Piazza Fontana, il pm Pradella ha detto che «ha preso parte alla fase preparatoria, organizzativa ed esecutiva di questo attentato, mettendo in pratica le teorie stragiste che aveva più volte propugnato»: lo ha definito uno dei personaggi «più inquietanti viste le sue capacità decisionali in Ordine Nuovo».

NAPOLI

## Affonda peschereccio un morto e 11 superstiti

Un uomo è morto ed altri 11 sono stati tratti in salvo da una motovedetta della Capitaneria di Porto in seguito all'affondamento di un peschereccio avvenuto nel golfo di Napoli, dove il mare ha raggiunto forza sei per le raffiche di libeccio. L'affondamento, provocato secondo le prime testimonianze dei superstiti da una violenta ondata, si è verificato a circa mezzo miglio da Castel dell'Ovo. A dare l'allarme è stato un passante che da via Caracciolo ha visto il peschereccio affondare e ha telefonato alla Capitaneria di Porto con un cellulare. Delle 11 persone a bordo del peschereccio (e non 12 come si era appreso in un primo momento) 10 sono riuscite a salire su una zattera di salvataggio in dotazione all'imbarcazione, mentre di un componente dell'equipaggio si sono perse le tracce. Il corpo dell'uomo è stato successivamente recuperato da una motovedetta della Capitaneria. Un'altra motovedetta aveva provveduto in precedenza a recuperare i 10 superstiti: quattro sono stati ricoverati nell'ospedale Loreto Mare e sei al Nuovo Pellegrini. Sono tutti sotto choc, ma le loro condizioni non destano preoccupazione. Il peschereccio - una imbarcazione di 30 metri appartenente alla Compagnia Stella del Mare di Torre Annunziata - proveniva da Formia e stava facendo ritorno all'ancorata vesuviana. Presumibilmente a causa del mare grosso, il comandante ha cercato riparo a ridosso di Castel dell'Ovo, ma un'onda molto alta ha fatto imbarcare acqua al peschereccio.

# È stupro anche se la donna non resiste

## Sentenza della Cassazione sulla violenza di gruppo

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Se una donna viene aggredita e subisce violenza sessuale da branco, anche se non oppone resistenza, e se addirittura collabora, gli aggressori sono ugualmente punibili. A stabilirlo è stata la III sezione penale della Cassazione che ha confermato una condanna a sei anni e sei mesi per tre giovani «per bene», piacentini, che una sera portarono una loro amica in un luogo isolato e la costrinsero a subire violenza. Come prova del proprio dissenso agli atti sessuali, ha spiegato la Cassazione, è sufficiente che la vittima lo abbia manifestato non appena resasi conto delle intenzioni del gruppo. Non è necessario, dunque, opporre resistenza per tutto il tempo in cui viene tenuta ostaggio dei criminali.

Nel caso specifico i tre giovani, incensurati e conosciuti in paese per il loro impegno nel volontariato, in aula avevano cercato di difendersi sostenendo che la ragazza «era cooperativa» e quindi, aveva dato

un consenso tacito - «certi atti non potevano compiersi senza la sua collaborazione». I tre stupratori hanno poi sostenuto che l'unico tentativo di resistenza c'era stato quando, una volta accerchiata, palpata e denudata, aveva cercato di divincolarsi chiedendo di smettere. Per fortuna secondo i supremi giudici «non è necessario che il dissenso della vittima si manifesti per tutto il periodo di esecuzione del delitto, basta che si estrinsechi all'inizio».

E i commenti, soprattutto di donne, sono stati pressoché unanimi. «È chiaro che anche in caso di passività della donna - dice la presidente della Commissione nazionale pari opportunità, Silvia Costa, «soprattutto se gli aggressori sono in gruppo si può parlare di stupro. Mi fa piacere - osserva - che la Cassazione sia stata attenta alla situazione psicologica della donna. Si presume, infatti, ed è anche quello che dice la legge, che una certa passività della donna, soprattutto se l'aggressione avviene in gruppo, è comprensibile ed è diretta ad evitare ulteriori maltrattamenti. In definitiva è indifferente se la donna è passiva

o no. Ciò che deve essere chiaro è la sua volontà all'atto». Insomma, dice Silvia Costa, questa sentenza non deve stupire, perché se la Cassazione a volte con il suo verdetto ha fatto scapitare - tanto per fare un esempio, quando ha stabilito che se una donna porta i jeans non c'è stupro - si è trattato di eccezioni.

Anche Marilena Mohrhoff, psicologa esperta dei problemi legati alle violenze sessuali, accoglie favorevolmente la sentenza ma, spiega, «da tempo, da quando si è studiata la sindrome di Stoccolma, è ormai assodato che quasi tutte le persone aggredite dal branco non si divincolano. L'idea di collaborazione - spiega la psicologa - nelle vittime, fa ritenere che la violenza, qualunque essa sia, debba durare di meno». Alessandra Mussolini, deputata di An, si aggiunge al coro: «È una sentenza coerente con la legge voluta da noi e che assume il vissuto psicologico della donna in caso di violenza sessuale». Sarebbe stato «grottesco il contrario», dice la Mussolini, e del resto, conclude, quella sui jeans è stata un'anomalia.

Il 1° marzo è deceduto

ATOS TOLOMELLI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Iole e i figli Tiziana, Massimo, Alessandro. In questo triste momento la famiglia desidera ringraziare il Dr. Piero Sangiorgio per le premurose cure prestate in questi lunghi anni di malattia e la sig.ra Catia Corradini per l'affettuosa assistenza.

Bologna, 2 marzo 2000

I compagni della Sezione Capponcelli si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ATOS TOLOMELLI

e ricordano l'impegno e l'esempio di rettitudine morale e politica che resta di stimolo per tutti noi. I funerali si svolgeranno sabato 4 marzo con camera ardente dalle ore 8 alle ore 10 all'Ospedale Maggiore e alle ore 11 si terrà una breve commemorazione funebre al Cimitero di Granarolo.

Il presidente Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo esprimono le più sentite condoglianze al sen. Rocco Larizza e si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa della sua cara signora

SANTA MICRANI

Roma, 2 marzo 2000

UGO FRANZONI

Ti ricordiamo Claudio, Loretta, Simone e Avel.

2° ANNIVERSARIO

MAURA FERRARI

«Parlate a bassa voce, sto dormendo». Gianfranco, i parenti e gli amici la ricordano a quanti la conobbero e ne apprezzarono la grande umanità, la simpatia, la volontà, l'unità e l'intelligenza e generosità.

Rio Saliceto, 2 marzo 2000

Onoranze Funebri Comunali Carpi

Telefono 049800-649805

Nel secondo anniversario della morte, i familiari, assieme agli amici e a tutti coloro che l'hanno conosciuta, ricordano con immutata affetto

MARINO ALNI

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

